

Popoli

Fedele a se stessa, mai neutrale

In occasione del 90° anno dalla fondazione, anche il Padre Generale della Compagnia di Gesù ha voluto manifestare la sua vicinanza alla rivista: alla redazione come ai lettori e ai collaboratori. Lo ha fatto con una lettera che qui riproponiamo.

R. P. Bartolomeo Sorge
Direttore della rivista Popoli
Piazza San Fedele, 4
20121 Milano

Roma, 5 marzo 2005
Cari Padre Direttore della rivista Popoli
e tutti i suoi Collaboratori, Gesuiti e Laici

È una gran gioia per me poter celebrare con voi il 90° anniversario di pubblicazione della vostra rivista Popoli, che considero anche di tutta la Compagnia di Gesù e particolarmente mia, che ho avuto varie esperienze di vita fra popoli molto diversi, particolarmente nel Prossimo Oriente. Con voi, voglio ringraziare il Signore per tutto il bene che i suoi circa 1.000 numeri hanno fatto a successive generazioni di giovani e di adulti, di cattolici e cristiani di altre confessioni,

di osservanti di altre religioni e a tanti uomini e donne di buona volontà che desiderano un mondo di popoli più uniti e solidali.

Vorrei ricordare alcuni passi della vostra storia, ma sempre guardando al futuro, dove ci aspetta il Dio della speranza e dell'alleanza per il «maggior servizio».

La rivista Popoli è nata nel gennaio del 1915, come bollettino di informazioni sulle Missioni della Compagnia di Gesù, diretto agli amici. Da quel tempo ha fatto un lungo cammino allargando progressivamente gli orizzonti e diventando sempre più una rivista di formazione e di informazione sulle missioni di tutto il mondo, anche se sempre con un occhio di riguardo ai gesuiti missionari.

Nelle tappe della sua evoluzione ha cercato di rispondere sempre meglio alle esigenze del mercato e dei lettori, soprattutto attraverso le immagini. Popoli è apprezzata e stimata per la qualità e la bellezza delle sue fotografie e anche come una finestra che si apre alla diversità dei popoli, che seppure lontani sono il nostro prossimo, fratelli della stessa famiglia umana. Nella sua storia quasi secolare, ci sono alcuni momenti qualificanti. Se ne possono segnalare due. I quindici anni di collaborazione con le Pontificie Opere Missionarie di Roma, dal 1970

al 1985, in cui la rivista è stata diffusa capillarmente in tutte le diocesi italiane, contribuendo a sviluppare la sensibilità missionaria e l'apertura al mondo delle Chiese locali dopo il Concilio Vaticano II.

Un secondo momento di grande importanza è l'avvio, negli anni Ottanta, di una collaborazione più stretta fra le riviste missionarie dei gesuiti europei attraverso il comitato di coordinamento chiamato Euromissio: uno scambio fecondo di idee, di articoli, di fotografie e di iniziative. Questa collaborazione si è estesa ad altre riviste missionarie italiane ed estere. Così Popoli è stata tra i soci fondatori della Fesmi, la Federazione della Stampa Missionaria Italiana, negli anni Settanta e tuttora attiva.

La prima ragione del successo costante della rivista sta nella sua capacità di rinnovarsi, per rispondere sempre meglio alle sfide inedite con cui si è via via confrontata l'evangelizzazione negli ultimi decenni. Ciò ha consentito di aiutare le successive generazioni di lettori a maturare convinzioni profonde e personali, circa il rapporto tra fede, cultura e impegno storico.

Un'altra ragione del successo di Popoli sta nel fatto che la rivista si è mantenuta sempre fedele alla intuizione originaria: essere, cioè, uno strumento di



Padre Peter-Hans Kolvenbach, da sempre molto vicino alle problematiche della missione. Sotto, con un anziano missionario durante una visita in India.

divulgazione e di ricerca, accompagnando l'informazione e lo studio con una documentazione fotografica di prima mano e accurata.

Popoli non è mai venuta meno alla sua ispirazione ignaziana. La spiritualità della Compagnia ha finito con renderla una rivista «militante». Popoli non potrebbe mai essere una rivista neutrale. Chiaramente combattiva, sta dalla parte dei popoli poveri, accanto ai missionari che s'impegnano con coraggio agli avamposti dell'evangelizzazione.

Le celebrazioni d'anniversari nella Chiesa di Cristo (che è «venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita» - Mt 20, 28), non sono un «Arco di Trionfo» per fare passare le glorie dei nostri successi e conquiste. Sono un'occasione speciale per ringraziare Dio, sorgente d'ogni bene, e per guardare al futuro, con fiducia e speranza nel Signore che promette di accompagnarci sempre: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Così, ricordando alcune caratteristiche dell'identità di Popoli, auguro che si consolidino e approfondiscano sempre di più.

Prendo un numero della rivista, entra nel nostro cuore la grande diversità di popoli e culture, storie e stili di vita. Leggerla è un esercizio di fratellanza universale, rendendoci conto che sono molte di più le cose che ci uniscono di quelle che ci separano.

Popoli è anche una sfida alla missione universale, senza frontiere, convinti che evangelizzare nella libertà è confermare e arricchire l'identità di qualsiasi popolo. Come ci ricorda l'ultima Congregazione Generale (decreto 2, 4): «Come compagni di Gesù, la nostra identità è inseparabile della nostra missione». Le pagine di Popoli ci ricordano che l'autentica evangelizzazione passa per l'inculturazione, nel rispetto attivo che sa scoprire il valore delle altre tradizioni culturali e religiose.

Ogni numero di questa rivista, implicitamente o esplicitamente, ci ricorda che «la Chiesa è, per sua stessa natura, missionaria» (Vaticano II, Ad gentes, 2) e che essere cristiano è avere una missione.

La rivista Popoli è stata sempre promotrice del dialogo fra le differenti religioni che è una missione molto attuale nel nostro mondo dove sorgono forze fondamentaliste che creano divisioni e scontri di cultura e fede. Come dice il papa Giovanni Paolo II e ricorda la nostra Congregazione Generale XXXIV, «noi crediamo che le religioni contengono un potere di liberazione che, mediante la collaborazione interreligiosa, potrebbe creare un mondo più umano» (decreto 5, n. 8). Aperta alla dimensione ecumenica, per quasi cinquant'anni, Popoli ha segnalato puntualmente tutte le novità, le difficoltà e il progresso dell'ecumenismo.

Viviamo nell'epoca della globalizzazione che, purtroppo tante volte, degenera nello sfruttamento dei più deboli del villaggio globale chiamato Terra. Popoli fa ogni mese l'esperienza della sfida della promozione della giustizia e della carità globale, dei valori del dialogo interculturale e interreligioso, del positivo apprezza-

mento dei costumi e delle tradizioni diverse, della fratellanza e della solidarietà senza frontiere.

Ecco alcuni punti che io vorrei sottolineare, come orizzonte del vostro futuro, approfondendo la propria identità, con «fedeltà creativa».

Saluto anche i lettori che hanno il buon gusto di arricchire la loro fede e la loro cultura, ogni mese, avvicinandosi a questa sorgente di qualità.

Concludendo, vorrei ringraziare tutti voi che siete la testa e il cuore di Popoli, nelle diverse responsabilità e servizi di questa importante rivista, gesuiti e laici; quelli che attualmente portano avanti questo bel progetto, ma anche tutti quelli che hanno dato il meglio di se stessi, incominciando dal suo fondatore il padre Giuseppe Petazzi fino agli ultimi direttori, il padre Giuseppe Bellucci e il padre Giustino Béthaz, e al suo presente direttore, padre Bartolomeo Sorge. Sono sicuro che il Signore Gesù vi ringrazierà opportunamente con la sua sovrabbondante generosità. Con la mia benedizione, vi saluto con giubilo cordialità.

Peter-Hans Kolvenbach S.I.

Preposito Generale della Compagnia di Gesù

